

PER UNA PRASSI CRISTIANA DELLA POLITICA

« La politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri »; e pone ai cristiani, che hanno il dovere di parteciparvi, un duplice problema di fondo e quindi un duplice compito: quello della « coerenza tra le loro opzioni e il Vangelo », e quello di armonizzare la « legittima varietà di opzioni possibili », che li porta ad opporsi gli uni agli altri, con l'esigenza evangelica di tendere a forme « di convergenza e di unità ».

E' nella linea di questi fondamentali orientamenti della « Octogesima ad-veniens » (cfr. nn. 46 e 50) che si colloca lo sforzo di riflessione condotto di recente dai vescovi di Francia, in dialogo con le varie componenti delle loro comunità ecclesiali, e sfociato in un documento sul tema « Politica, Chiesa e fede », approvato, dopo ampio dibattito, nell'ultima assemblea plenaria dell'episcopato francese (Lourdes, 23-30 ottobre 1972). Non si tratta di un testo normativo: è un contributo di orientamenti offerto alle comunità cristiane per animarle nel loro impegno di riflessione e di azione politica, e che sollecita e attende da esse, nel contesto di un dialogo permanente, ulteriori osservazioni, proposte, comunicazioni di esperienze.

Pubblichiamo qui integralmente il testo di tale documento (*).

Il suo interesse — attestato anche dall'ampia risonanza avuta sulla stampa — sta nel fatto che esso approfondisce, in termini di concretezza e insieme di sufficiente universalità che trascendono largamente la peculiare situazione francese, una serie di temi che sono di viva attualità, anche nel nostro Paese, per la coscienza cristiana e per la comunità ecclesiale: criteri evangelici per le scelte politiche, modo autentico di vivere il legittimo pluralismo ideologico e partitico nella comunità cristiana, legittimità della partecipazione ai conflitti sociali, valutazione della teoria marxista della lotta di classe, impegno politico dei cristiani come singoli e come collettività, presenza dei sacerdoti e dei vescovi nella politica, rapporti tra società civile e comunità ecclesiale.

Emerge dall'insieme, in antitesi con la superata concezione integralistica di una « politica cristiana », quella di una « prassi cristiana » della politica: visione dissipatrice di equivoci e liberatrice, che apre ai cristiani prospettive di più consapevole e più esigente impegno.

DICHIARAZIONE PRELIMINARE

Creato ad immagine di Dio, anche il più umile degli uomini è chiamato a realizzarsi e a raggiungere la pienezza partecipando al cammino dell'umanità. Nessuna cristiana, nessun cristiano può restarsene tranquillo finché uno solo dei suoi fratelli è, in qualunque luogo, vittima dell'ingiustizia e dell'oppressione o in condizioni degradanti.

Uno dei compiti delle comunità cristiane è quello di stimolare le persone

(*) Pour une pratique chrétienne de la politique, in Cahiers de l'actualité religieuse et sociale, 15 novembre 1972, pp. 3 ss. La traduzione è a cura della nostra redazione.

e i gruppi ad essere fedeli alle esigenze di Gesù Cristo. A tal fine esse debbono aiutare i propri membri a vedere il senso della loro vita e della loro azione alla luce della fede e ad assumere una loro collocazione sia nei conflitti della vita quotidiana che nei contrasti nazionali ed internazionali. Esse debbono anche aiutarli ad agire per la giustizia, attraverso la diversità delle loro solidarietà, dei loro caratteri e delle concezioni della vita sociale, perchè la umanità si liberi a poco a poco dalle sue servitù e padroneggi la sua esistenza nella storia.

Allo stadio attuale del divenire umano, l'azione politica — che comporta vie sempre più diversificate poichè diventa una dimensione della vita quotidiana — riveste una importanza particolare.

Tale accresciuta importanza della politica deriva dalla nascita di quel che è stato chiamato un « nuovo mondo ». E' certo che le innovazioni della tecnologia e gli sconvolgimenti della cultura creano condizioni nuove al bambino, all'adolescente, al giovane, all'adulto, alla persona anziana, alla vita, alla morte, al lavoro, al sapere, all'amore, al potere. Tutto cambia rapidamente. L'intera umanità vive una sorta di esodo gigantesco: passa da un'era all'altra.

Questo passaggio, che si compie nel dolore e nella violenza, suscita in alcuni la speranza, in altri l'inquietudine. Se certe società, come la nostra, divengono più ricche, la massa degli oppressi, degli esclusi diminuisce di poco. I tempi mutano, le ingiustizie si rinnovano. Alcuni vi si adattano. Ciò costituisce per loro l'aspetto tragico dell'uomo. Il cristiano sa che il male viene di lontano. Il peccato lacera il mondo. Ma il cristiano non è un rassegnato. In virtù di Gesù Cristo, morto e risuscitato, egli è portatore di una speranza che, pur non essendo di ordine terreno, illumina tuttavia le sue fatiche e le sue lotte.

Pastori del popolo di Dio, i vescovi di Francia hanno ritenuto facesse parte della loro missione di interrogarsi sul significato, le condizioni e le esigenze della azione politica, alla soglia degli ultimi decenni del secolo XX. Tale riflessione è sembrata loro necessaria: oramai, infatti, le grandi decisioni politiche — economiche, sociali, familiari o culturali — a qualunque livello intervengano e da qualunque potere siano prese, investono più che in passato le finalità essenziali dell'esistenza individuale e collettiva.

La stessa missione induce i vescovi di Francia a far parte della loro ricerca ai fratelli nella fede, e a proporla anche a tutti quelli e quelle che vorranno accettarla. L'evoluzione culturale e la scoperta da parte di molti della propria responsabilità politica inducono un positivo cambiamento. Molti cristiani aspirano a vivere la fede nella politica e la politica nella fede. Ne risulta un forte bisogno di unire maggiormente e di distinguere le esigenze rispettive dell'una e dell'altra. Ne consegue inoltre una grande diversità di visuali e di comportamenti.

I vescovi sentono il bisogno di interpellare i cristiani nel nome di Gesù Cristo, perchè nel vivo della lotta per l'uomo, nella diversità delle loro provenienze e delle loro scelte politiche, essi sperimentino il desiderio e trovino i mezzi per scoprire una pratica cristiana della politica.

Tale è la finalità di queste proposte. Invitare ciascuno e ciascuno, stimolare le comunità di cristiani a esaminarsi — come ha fatto Paolo VI nella lettera al card. Roy — sul modo in cui le persone e i gruppi confessano Gesù Cristo

morto e risuscitato, in mezzo alle lotte e alle speranze di questo mondo in trasformazione.

Queste riflessioni d'ordine dottrinale e pastorale segnano una tappa nella ricerca permanente a tutti i livelli, ricerca da proseguire, in particolare nel dialogo ecumenico tra battezzati che professano la fede in Cristo. Perciò, sia i laici e i religiosi, uomini e donne, sia i sacerdoti vedranno in esse uno strumento di scambi tra di loro e con i loro vescovi.

La nostra preoccupazione è che attraverso i confronti, e anche gli scontri, la comunità ecclesiale possa testimoniare, sin nel più profondo delle divergenze dei suoi membri, la propria tensione verso l'unità, già misteriosamente attuata quando viene celebrata l'Eucarestia, in attesa che si manifesti quando il Signore tornerà.

I - PLURALISMO SCOMODO E NECESSARIO

1) Il fatto della pluralità (1).

L'analisi dei sondaggi sulle preferenze politiche rivela che i cattolici francesi, pur tendendo in larga misura ad appoggiare le autorità al potere, sono oggi presenti in tutto il ventaglio dello scacchiere politico. Tale diversificazione può essere un vantaggio se permette una più esatta percezione della vera competenza ecclesiale in materia politica. Ma, se dovesse celare l'indifferentismo, potrebbe solo porre dei problemi. Se, infatti, è legittimo avere una ampia gamma di scelte in numerosi settori secondari, è forse possibile, quando si tratta di problemi fondamentali — quali pone spesso la politica —, adattarsi a tutte le opinioni e a quelle contrarie?

Di fronte a questo problema, l'opinione cristiana reagisce simultaneamente in due maniere contraddittorie. A volte considera la dispersione politica dei cattolici come una sciagura, e addirittura uno scandalo. A volte appare soddisfatta di questo pluralismo di appartenenze, nella convinzione che l'opinione, l'adesione e la pratica politica sono affare privato di dominio esclusivo della coscienza degli individui.

Non è stato sempre così. In origine, la comunità cristiana riconosceva l'esistenza di un certo numero di criteri pratici, connessi con la determinata condizione di tempo e di luogo, che si imponevano ai suoi membri perché potessero vivere, al di là dell'ortodossia dogmatica, una coerenza pratica nella loro azione politica.

2) Legittimità del pluralismo (2).

Ciò non significa che la Chiesa voglia orientare i suoi membri verso una sola opzione compatibile con la fede o implicata, se non addirittura imposta, da questa.

(1) *Pluralità*: Il fatto che degli uomini, nella loro azione, segnatamente politica, si riferiscono a una diversità di ideologie, di analisi, di pratiche e, pertanto, non ricorrono a una forma unica di raggruppamento.

(2) *Pluralismo*: Concezione dottrinale e comportamento politico che riconosce e accetta la pluralità come un dato oggettivo, fondandone e legittimandone la necessità.

a) Alle origini della scelta politica.

La scelta politica, almeno se si va al di là delle apparenze, non è abitualmente determinata dalla sola fede, ma, anteriormente, da **elementi di origine diversa**, tra i quali occupano un posto considerevole la storia personale, i condizionamenti di ogni sorta e le solidarietà, soprattutto di « classe ».

Inoltre, dei **caratteri**, perlopiù legati a situazioni e ruoli, manifestano profonde differenze. Vi sono i **profeti** che proclamano la loro rivolta davanti alle situazioni ingiuste, mentre gli indifferenti non hanno nè occhi per vederle nè orecchie per sentirle e i politici, quando sono al potere, sono inclini a considerarle come necessità naturali o a connetterle con imperativi insormontabili. Vi sono gli **uomini di governo**, preoccupati di discernere il possibile dall'immaginario, per costruire, qui ed ora, fuori delle chimere, una società ancora imperfetta ma più soddisfacente.

Infine, le **concezioni** che ci si fa della vita in società e dei rapporti sociali, le **ideologie**, dividono gli uomini d'azione su posizioni che appaiono irriducibili. Sembrerebbe che non sia possibile immaginare una concezione globale della vita sociale che fonda, in una sintesi equilibrata, tutti i valori essenziali. Di qui quelle posizioni divergenti che derivano le loro opposte coerenze dalla priorità conferita all'uno o all'altro dei valori fondamentali dell'esistenza umana, alla libertà o alla solidarietà.

b) Opzioni diverse.

E' legittimo che i cristiani adottino l'uno o l'altro atteggiamento o si impegnino nell'una o nell'altra opzione. Tale adesione o tale scelta sono una **necessaria premessa** alla rivendicazione del pluralismo. Questo, infatti, non può costituire in se stesso una opzione capace di giustificare una pratica politica. E' soltanto una maniera di concepire l'una e di vivere l'altra.

In questo contesto conflittuale, la pura onestà, così come la fedeltà al Vangelo, esige che, lungi dallo scagliarsi anatemi, gli avversari **non si ignorino**. Tutti gli uomini, infatti, al di là delle loro diversità e controversie, sono uomini: tratti dalla stessa sostanza, figli dello stesso Padre, chiamati all'unità in Gesù Cristo. E' su questo **dato originario** che si costruisce il pluralismo. Esso esige che nessuno sia escluso dalla lotta in favore dell'uomo e che si riconosca un ruolo agli oppositori nel progetto che si elabora di una società migliore.

Un **discepolo di Cristo**, ideologicamente collocato e politicamente caratterizzato, non può ignorare i contributi illuminanti dei quali colui che è diverso, anche se nemico, è portatore.

c) L'atteggiamento pluralista.

La diversità stessa di pensiero e di pratica politica non consente mai di dire che lo stato di cose pienamente riuscito è qui oppure là. Al contrario, essa è invito ad una « **ricomposizione della verità** » da compiere attraverso lo scontro e il superamento delle teorie ed esperienze divergenti.

Perciò, l'**atteggiamento pluralista** non può che fondere il convincimento più impegnato con l'umiltà più profonda, evitando perciò stesso la neutralità e l'intolleranza, ugualmente nefaste alla vita sociale.

3) Le vie del superamento.

Se tutti gli uomini sono chiamati al superamento delle loro posizioni contrastanti, permane il fatto che le Chiese — ciascuna e tutte insieme — hanno per vocazione di essere **luoghi privilegiati** di questo confronto, e persino di questi scontri. Là, in un clima di ospitalità, si compirà lo sforzo per comprendere le visuali, le motivazioni, le posizioni degli avversari e il significato che ad esse, nella fede al contatto con la parola di Dio, gli uni e gli altri attribuiscono.

a) Nessuna opzione è neutra.

E' in quanto Chiesa che si riconoscerà l'impossibilità di ratificare e sostenere puramente e semplicemente, senza alcuna restrizione, qualunque opzione politica. E' chiaro, infatti, che la Bibbia esprime un certo numero di **esigenze etiche**, tracciate in modo nettissimo: il rispetto dei poveri, la difesa dei deboli, la protezione degli stranieri, il sospetto verso la ricchezza, la condanna del dominio esercitato col denaro, l'imperativo primordiale della responsabilità personale, l'esercizio di qualunque autorità come servizio, il rovesciamento dei poteri totalitari. La **forza mobilitatrice del Vangelo** contro queste situazioni di sfida e di abuso — che sono ancora la condizione del nostro tempo — può, certo, esprimersi in scelte politiche diverse, ma nessun cristiano ha il diritto, sotto pena di tradire la propria fede, di sostenere delle opzioni che accettino, esaltino, generino o consolidino ciò che la Rivelazione, così come la coscienza umana, condanna.

Per dei cristiani, tali **criteri evangelici** — normativi per la loro adesione o il loro rifiuto — non portano a individuare scelte o pratiche politiche da privilegiare o da interdirti. Quei criteri colpiscono ciascuna di esse in ciò che hanno di degradante per l'uomo.

b) Le comunità cristiane e le poste in gioco fondamentali.

Affinchè le Chiese divengano capaci di questo discernimento evangelico, sembra necessario che esistano **luoghi** nei quali dei cristiani, opposti tra loro per carattere e per opzioni, possano incontrarsi e pronunciarsi su **problemi concreti** che costituiscono poste in gioco fondamentali per l'uomo e dei quali incalza l'**urgenza**: sfruttamento dei lavoratori immigrati, saccheggio del Terzo Mondo, ciclo disumanizzante consumo-produzione, parcellizzazione continua delle mansioni e accelerazione dei ritmi, speculazione fondiaria, finalizzazione dell'economia al profitto o alla volontà di potenza di oligarchie e di nazioni, disumanità frequente dell'urbanizzazione, allontanamento dalle responsabilità determinato dal regime salariale, disprezzo della vita umana in numerosi settori nei quali è minacciata, condizione della donna, posto assegnato ai marginali e agli anziani, rapporti tra classi di età, scuola che privilegia modi classici di espressione e interessi di classi sociali già favorite, grave carenza di promozione umana collettiva determinata dalle strutture economiche e politiche presso alcune popolazioni dei TOM-DOM (3) con il rischio di perpetuare

(3) TOM: Territori d'Oltre-Mare (Comore, Territorio Francese degli Afar e degli Issa, St.-Pierre e Miquelon, Nuova Caledonia, Wallis e Futuna e Polinesia Francese); DOM: Dipartimenti d'Oltre-Mare (Guayana Francese, Guadalupa, Martinica, Réunion).

una mentalità da assistiti, impressionante sproporzione delle spese per armamenti rispetto ai finanziamenti di organismi internazionali per la lotta contro la miseria.

Non si tratta di decidere ed organizzare l'azione politica in tali luoghi ecclesiali di confronto e di discussione, ma in essi dovrebbero realizzarsi un aiuto scambievole, una correzione fraterna, una interpellazione reciproca per discernere l'accettabile dall'inaccettabile, e per elaborare il « necessario » — secondo il Vangelo — che ogni politica degna di questo nome deve saper rendere « possibile ».

c) Il confronto è smobilitante?

Mentre alcuni movimenti cristiani sembrano orientarsi verso opzioni caratterizzate, si constata che case di riflessione e di raccoglimento, e gruppi discreti costituiscono spazi di incontro, di dibattito e di confronto. Questa via che si profila non corrisponde forse a un bisogno urgente? Molti dei più radicali, in particolare tra i giovani, si aspettano dalle Chiese, come un segno, che siano capaci di creare oggi tali luoghi.

Le esperienze in corso dimostrano che questi confronti non assopiscono la lotta e non ottendono la combattività naturale della pratica politica, e neppure cercano di diventare il luogo d'un accordo impossibile e non desiderabile o di ricoprire, per mezzo dell'unica fede, divergenze legittime. Ma, impedendo che le singole diversità si rinchiodano ciascuna nel proprio particolarismo insuperabile, tali incontri, nella fede a contatto con la parola di Dio, sono la manifestazione rifratta del Corpo di Cristo che nessuna ideologia od opzione può pretendere di esaurire.

Questi dibattiti, anche irriducibili, ma sistematicamente voluti, non costituiscono forse la trasposizione, sul piano politico, della prassi della penitenza e del gesto del perdono, senza i quali qualunque politica si condanna a non conseguire mai ciò a cui aspira?

d) E' possibile l'Eucarestia tra avversari?

Quando, in tali comunità, l'Eucarestia sarà realizzata da parte di avversari, o addirittura di nemici, essa testimonierà, a loro stessi e a tutti, l'unità essenziale e impossibile. Certo, a voler superare troppo rapidamente, per comunicarsi insieme, le opposizioni e le irriducibilità dell'esistenza politica, si rischia di dar l'impressione di non prendere sul serio questa esistenza. Ma, all'opposto, rifiutare di comunicarsi insieme, è sottovalutare l'impatto esercitato, qui e adesso, sull'esistenza politica, dalla comunione eucaristica per rinviarne la realizzazione alla fine dei tempi.

La celebrazione dell'unità impegna a volere, e perciò a cercare, la sua realizzazione in campo politico. Ma l'adunanza pluralistica che la condiziona, dimostra che l'unità non la si può attendere se non da una grazia che non è di questa terra. Equivarrebbe ad una ignobile commedia disinteressarsi dell'avvento di ciò che simbolicamente viene celebrato, ma sarebbe paurosa miseria non poter mai, fra militanti di fronti opposti, affermare insieme davanti al mondo, in un momento di festa, che giungerà la meta finale in cui i nemici diventeranno compagni, gli avversari si riconosceranno fratelli.

II - I CRISTIANI, I CONFLITTI E LA LOTTA DI CLASSE

L'industrializzazione delle società occidentali nel secolo XIX ha trasformato i rapporti sociali. Si è così formata la classe operaia. Essa ha preso coscienza della propria solidarietà ed ha ottenuto di venir riconosciuta strappando tale riconoscimento attraverso la lotta e la rivolta. Oggi i diversi regimi capitalisti si sono modificati. Nel nostro Paese le condizioni di vita sono migliorate, almeno dal punto di vista quantitativo. Le teorie liberali si sono evolute. Tuttavia, il sistema economico attuale richiede profonde trasformazioni la cui urgenza e necessità sono state richiamate da recenti documenti della Chiesa.

L'analisi del carattere strutturale delle persistenti ingiustizie induce sempre più dei cristiani di varia estrazione, nella loro lotta a favore dell'uomo, a utilizzare il concetto di « lotta di classe » e ad estenderlo a tutti i rapporti sociali (culturali, persino familiari, ecc.). Questo fatto relativamente nuovo esige una seria riflessione, anche se essa appare difficile dal momento che noi tutti ricorriamo necessariamente a strumenti di analisi inevitabilmente tributari di determinati modi di pensare.

A causa delle questioni loro poste, i Vescovi di Francia hanno riflettuto a tale problema, in nome del mandato di servizio del Vangelo ad essi affidato. Dopo una rievocazione della diversità dei conflitti nella vita sociale e di alcune delle interpretazioni che ne sono date, essi propongono degli elementi di riflessione sulla concezione marxista della lotta di classe.

1) Conflitti diversi.

I cristiani partecipano sempre più numerosi agli sforzi collettivi per costruire una società più umana. Animati da una volontà di innovazione e di creazione, essi cercano, a contatto con una realtà inaccettabile, di tradurre in progetti diversi il loro senso dell'uomo. Inoltrandosi per questa strada, essi vanno inevitabilmente incontro a conflitti e lotte. Non che tutto sia violenza nelle nostre società. Molti progressi sono stati conseguiti e continuano ad esserlo nel quadro d'una legislazione che segna un prezioso avanzamento rispetto agli scontri selvaggi. Tale quadro consente infatti un vero confronto tra raggruppamenti liberamente costituiti.

Sotto forme diverse, i conflitti e le lotte fanno parte della storia umana e segnano dolorosamente il nostro tempo. Dei popoli combattono per riconquistare il diritto a disporre di se stessi dopo un periodo di asservimento o per rivendicare una personalità nazionale che è lentamente maturata. Dei gruppi etnici o religiosi debbono strappare il riconoscimento delle loro libertà fondamentali. Dei gruppi razziali lottano per la loro dignità conculcata, per i loro diritti culturali ed economici. Le donne e i giovani irrompono in un mondo pensato e costruito senza la loro attiva partecipazione. Un po' dappertutto sono i rapporti di produzione che alimentano una lotta, avvertita per lo più come dominante, tra coloro che hanno il possesso del potere e del sapere e coloro ai quali tali beni vengono misurati in maniera avara ed ambigua.

Tutti questi conflitti vengono ancor più amplificati dalla società indu-

striale. I progressi tecnici e culturali, infatti, pongono gli uomini in condizione di scegliere, e quindi di scontrarsi su alternative, là dove prima giocavano il caso, la fatalità e la rassegnazione.

Al gruppi umani meno favoriti queste lotte vengono generalmente imposte: sia da aggressioni caratterizzate, sia da strutture legali in cui i conflitti sopravvivono e si sviluppano, sia da mutazioni profonde di civiltà che, mal padroneggiate, producono incessantemente nuove categorie di emarginati.

Il nostro ministero pastorale ci attesta che l'imperativo evangelico anima molti cristiani, in tutti gli ambienti sociali, e che la speranza li guida quando partecipano a questo movimento collettivo di liberazione insieme con coloro di cui sono o si sentono solidali nella vita quotidiana. I vescovi della Commissione per il mondo operaio, tra altri, lo hanno espresso nel documento di lavoro in cui ci rendono conto della prima fase dei loro incontri con operai che hanno fatto la scelta socialista. Altre Commissioni episcopali (4) hanno iniziato, con cristiani dei diversi ambienti, ricerche analoghe. Queste ricerche, molto importanti, bisogna proseguirle e porle attivamente a raffronto.

2) Tentativi diversi d'interpretazione.

Di queste realtà conflittuali e del modo di utilizzarle e superarle, si hanno diverse interpretazioni.

— E' un fatto positivo che dei cristiani si obblighino ad analizzare con più rigore i conflitti nei quali sono implicati, a discernere dietro le apparenze i meccanismi e gli atteggiamenti che li alimentano, ad acquistare maggiore lucidità circa i presupposti di ordine ideologico che li influenzano nella loro lettura degli avvenimenti e nella loro azione.

— La legge d'amore del Vangelo non invita gli uomini a rassegnarsi alla ingiustizia. Essa li chiama, al contrario, ad una azione efficace per vincerla sia nelle sue radici spirituali sia nelle strutture in cui essa prolifera. E' una falsa teologia dell'amore quella invocata da quanti vorrebbero mascherare le situazioni conflittuali, sostenere atteggiamenti di collaborazione nella confusione, minimizzando la realtà degli antagonismi collettivi di ogni tipo. L'amore evangelico richiede la lucidità nell'analisi e il coraggio degli scontri che permettono di progredire autenticamente verso una maggiore verità.

— I vari liberalismi hanno le loro interpretazioni, teoriche e pratiche, dei conflitti. La Commissione sociale dell'Episcopato, nelle « Riflessioni sulla situazione economica e sociale », pubblicate nel febbraio 1966, invitava ad un discernimento critico di quelle interpretazioni e di quelle pratiche. Paolo VI tratta questo argomento nella lettera al card. Roy, nella quale propone un nuovo approccio all'insieme dei grandi sistemi ideologici del nostro tempo. Molti movimenti cattolici hanno iniziato di recente questo discernimento.

— Oggi, un fatto nuovo irrompe nell'attualità. Cristiani di diversi ambienti — operai, rurali, intellettuali — esprimono l'esperienza che vivono in termini di « lotta di classe ». Questa espressione traduce, secondo loro, una situazione venuta a crearsi per loro, ma che essi non hanno né inventata né scelta. Molti non intendono soltanto descrivere una situazione: l'espressione è,

(4) In particolare la « Commissione del mondo rurale » e la « Commissione per l'infanzia e la gioventù ».

per essi, la chiave fondamentale per la intelligibilità e la spiegazione delle situazioni concrete. Essa inoltre caratterizza un tipo operativo ed efficace di azione collettiva.

E' evidente che questa analisi in termini di « lotta di classe » ha aiutato molti militanti a definire con maggior precisione i meccanismi strutturali delle ingiustizie e delle disuguaglianze. Bisogna anche constatare che, in tal modo, essi si rifanno più o meno a strumenti dell'analisi marxista della lotta di classe.

Affinchè la loro aspirazione a realizzare una società più giusta e più fraterna non si degradi lungo la strada, perchè essa benefici lungo tutto l'itinerario degli impulsi positivi derivanti dal senso evangelico dell'uomo, si impone uno sforzo di lucidità e di discernimento. Molti, del resto, hanno già in larga misura dato inizio alla riflessione critica sui punti qui richiamati.

— Non potremmo dimenticare che altri uomini, dei giovani in particolare, propongono altre letture della situazione conflittuale della nostra società, centrate sui problemi della cultura, della tecnica e del potere. Anche lì sarà necessario uno sforzo di chiarificazione e di discernimento.

3) Riflessioni sull'analisi marxista della lotta di classe.

Non si tratta, evidentemente, di intraprendere qui uno studio approfondito dell'analisi marxista della lotta di classe. Appare tuttavia necessario proporre alcuni punti di riferimento per la riflessione.

a) Il conflitto di classe.

Per i marxisti, le lotte di classe che hanno segnato tutta la storia umana sfociano nel nostro tempo in una lotta decisiva tra due classi: i proprietari dei mezzi di produzione e i lavoratori, la « borghesia » e il « proletariato ». Tutte le altre lotte (guerre, scissioni familiari, tensioni religiose...) vengono interpretate come espressioni derivate di questa lotta centrale, di cui i produttori sono gli agenti positivi determinanti.

Questa visione, stabilita sulla base dei rapporti di produzione, racchiude la totalità dei rapporti umani nel gioco delle due classi antagoniste. Ma l'uomo non è mai interamente riducibile alla sua appartenenza di « classe ». Questa riduzione delle lotte sociali ad un'unica lotta fondamentale e decisiva tra due classi si presenta come frutto di una analisi scientifica. Si impone quindi, per onestà intellettuale, una lucidità critica per esaminare in quale misura il conflitto che nasce dai rapporti di produzione possa pretendere di spiegare tutti i conflitti attuali. Tale esame deve essere compiuto a partire da esperienze condotte sotto tutti i regimi.

Si constata oggi che, tra i marxisti stessi, sono apportate sfumature diverse allo schema iniziale: i contorni delle due classi antagoniste divengono sempre più fluidi. Senza disconoscere l'influsso determinante del denaro, alcuni si chiedono se il conflitto oggi dominante non sia quello che oppone sotto tutti i regimi, qualunque ne sia l'ideologia e il sistema, coloro che detengono il potere decisionale (anche senza essere proprietari dei mezzi di produzione: i tecnocrati) e coloro che ne sono privi e lo subiscono. Lo schema fondamentale rimane, ma la semplificazione che esso opera risulta contestata da osservatori meritevoli di ascolto.

La scienza marxista, come ogni scienza sociale, è condizionata da opzioni ideologiche, da presupposti, sui quali pure si impone un costante discernimento. Rimane, d'altronde, per quanti contestano le analisi marxiste, l'onere di operare un analogo discernimento circa le opzioni e i presupposti ideologici delle proprie analisi.

b) Strutture e libertà.

Le analisi marxiste insistono sulle strutture attraverso le quali si sviluppano le lotte sociali. In tal modo, esse lasciano nell'ombra il fatto che i rapporti di potenza e di violenza traggono origine da una frattura originaria più profonda, nell'uomo, dell'alienazione che nasce dai fattori economici, politici o culturali. Il cuore dell'uomo, qualunque sia la sua appartenenza sociale, è diviso da una forma di violenza. Il solo mutamento delle strutture non fa scomparire questa volontà di potenza presente in ogni uomo e in ogni gruppo. Tale volontà continua ad esprimersi in ogni sistema sociale.

Tutti sono invitati a discernere, nello svolgersi delle lotte che conducono per la propria liberazione, le tentazioni di dominio che insidiano anche loro. Tutti sono chiamati a non contraddire, nè nelle finalità proposte e neppure nei mezzi messi in opera, il disegno di liberazione universale. Tutti vengono avvertiti che le strutture rinnovate celano in se stesse possibilità, anch'esse rinnovate, di degradazione dell'uomo.

Cristo è venuto a risanare gli uomini alla radice della loro libertà che li costituisce nella dignità di persone. E' a livello di questa radice stessa che la conversione evangelica deve raggiungere l'uomo intero e, per mezzo suo, penetrare tutte le strutture. Senza mai staccare la persona e la sua libertà dalle solidarietà nelle quali sono chiamate a crescere. Senza mai dissociarle dalle strutture che favoriscono o mortificano questa crescita.

c) Al principio, il conflitto?

Non è possibile ridurre tutto il divenire e la storia della società al solo sviluppo dei conflitti. Vi è all'origine stessa della vita sociale un dinamismo di riconoscimento delle persone, di solidarietà e di comunione, che è la condizione di possibilità d'ogni attività politica e sociale. Senza questo dinamismo fondamentale, il conflitto neppure potrebbe esistere, poichè esso è determinato, in definitiva, da questo desiderio di mutuo riconoscimento.

Ciò si ricollega, nel cristiano, con la fede in un dinamismo di riconciliazione che ha la sua sorgente in Dio. Questo dinamismo stimola gli uomini a non rassegnarsi al conflitto, ma a rafforzare la volontà irriducibile di coesistenza e di riconciliazione che è presente in essi (cfr. Efes. 2, 10-18). Inscritta nel cuore dell'uomo creato ad immagine di Dio, tale volontà riceve, nella riconciliazione operata da Cristo, un impulso nuovo.

*

La fede esercita una funzione critica negli antagonismi che oppongono gli uomini. Il cristiano, qualunque sia la sua analisi di riferimento, ha il dovere di vivere i conflitti e le lotte nel rispetto degli individui e dei gruppi, compresi gli avversari. La sua fede non lo distoglie certamente da una lotta risoluta per porre fine alle ingiustizie, alle disuguaglianze, alle oppressioni, a patto di

riconoscere l'avversario e la parte di verità che è in lui, per quanto duro possa essere tale confronto.

E' nella contemplazione del Cristo morto e risuscitato che il cristiano trova la chiave di una libertà totale. « Cristo è la Vita, al di là della vita che è il contrario della morte; ed è la Libertà al di là della libertà che è il contrario della servitù. Ed è questo che la sua doppia rinuncia alla libertà ed alla vita manifesta: gli uomini lo riducono in servitù, ma questo schiavo ha il potere di dare liberamente la propria vita e lo fa. Gli uomini lo mettono in croce ed egli muore; ma, da questa morte, risorge il signore della vita. Tali sono le opere che manifestano ciò che Dio è: l'Amore » (E. Pousset).

III - GLI INTERVENTI COLLETTIVI DI CRISTIANI NELLA POLITICA

Una delle caratteristiche della vita della Chiesa negli ultimi anni è il fatto che, sempre più, i cristiani sono stati portati a intervenire collettivamente in materia politica. Come tutti gli uomini, essi godono della libertà. Come cristiani, si preoccupano di riferirsi al Vangelo. Riconoscono che ogni loro intervento collettivo acquista un significato in rapporto al Regno.

1. E' importante distinguere la natura dei gruppi o collettività di cristiani che intervengono. Se tutti esprimono, in qualche modo, una frazione del popolo cristiano, non impegnano però la Chiesa allo stesso modo nè nello stesso grado, ai livelli diocesano, regionale o nazionale.

a) Può trattarsi di gruppi che hanno uno statuto e un ruolo ufficiale o che rappresentano la Chiesa in maniera privilegiata: movimenti di azione cattolica o di apostolato dei laici, raggruppamenti permanenti, od occasionali, di movimenti, comunità cristiane raggruppate intorno ai loro pastori.

b) Può trattarsi di gruppi istituzionalizzati con una struttura nazionale, in una maniera o nell'altra facenti professione di cattolicesimo e che hanno fatto più o meno esplicitamente una scelta precisa di destra, di centro o di sinistra, per un modello di società.

c) Può trattarsi di gruppi che, costituitisi intorno ad una stessa preoccupazione, diffondono una informazione e conducono una azione precisa (pace, non-violenza, sviluppo, solidarietà con i migranti, scuola cattolica, famiglia, ecc.).

d) Può trattarsi di gruppi che aderendo a una famiglia spirituale o raccogliendosi intorno a un centro di incontro e di riflessione religiosa, esercitano di fatto un certo influsso politico.

e) Può trattarsi di comunità di base per le quali il principio di raggruppamento ecclesiale è la critica della società e del legame tra la Chiesa e la società che si contesta.

2. E' ugualmente necessario considerare il grado di implicazione politica di questi interventi, soprattutto quando si tratta di movimenti a struttura nazionale.

Appaiono tre possibilità:

a) Alcuni movimenti si interdicono, in quanto tali, ogni presa di posizione politica o che apparirebbe politica. Si attengono alla posizione spesso

raccomandata: i loro membri sono liberi di impegnarsi politicamente, ma il movimento è apolitico, o si vuole tale.

b) Altri movimenti ritengono che la loro prospettiva nettamente apostolica li porta ad azioni di stimolo o a riflessioni pubbliche che, pur essendo evangeliche nella loro ispirazione, hanno tuttavia una **incidenza sul comportamento politico** dei loro membri e sulla maniera in cui l'insieme delle persone di un ambiente percepisce la Chiesa. Tale o tal altro movimento di questa categoria non vede inconvenienti a che alcuni dei suoi gruppi o federazioni decidano, impegnando solo se stessi, di assumere posizioni di carattere politico.

c) Infine, altri gruppi, comunità, movimenti si spingono più oltre nelle loro prese di posizione politica. Fanno una **opzione caratterizzata**. Senza negare la legittimità di altre scelte possibili, essi ritengono che proprio in questa scelta possono esprimere nel modo migliore la loro fedeltà evangelica.

3) Bisogna considerare **normale che i cristiani, quando si riuniscono, rivolgano l'attenzione ai problemi politici**. Da una parte, infatti, ogni realtà della vita quotidiana ha una dimensione politica e la politica comporta poste in gioco considerevoli; d'altra parte, i cristiani hanno scoperto più chiaramente le conseguenze e le incidenze politiche della salvezza in Gesù Cristo.

Così, i confronti su temi di vita e di fede, le celebrazioni penitenziali o eucaristiche, le ricerche di ciò che la confessione di Cristo personale o comunitaria esige, implicano la dimensione politica dell'esistenza.

4. E' legittimo che cristiani di **una stessa tendenza politica** si associno per esprimersi tra di loro e per esprimere nella società e nella Chiesa le scelte che essi fanno e il significato che ad esse attribuiscono nella fede.

I cristiani che hanno scelto questo tipo di raggruppamento dovranno vegliare a non lasciarsi rinchiudere in un sistema politico-religioso che non rispetterebbe né il carattere proprio della politica né quello della fede e renderebbe difficile, se non impossibile, l'accettazione di un reale pluralismo in seno alla comunità cattolica.

Si eviteranno questi rischi nella misura in cui saranno meglio percepiti il carattere relativo delle analisi politiche e l'originalità assoluta della rivelazione cristiana, capace di sottoporre a critica le ideologie. Ciò suppone e permette un reale pluralismo, accettato e vissuto in seno alla comunità cristiana.

5. In questa situazione, uno dei compiti urgenti del momento è quello di moltiplicare a tutti i livelli i **luoghi di incontro e di confronto** dove dei cristiani, divisi per origine, cultura, ambiente e scelte, possano esprimersi, ascoltarsi, accettarsi nelle loro differenze e interrogarsi sulla testimonianza che insieme essi devono rendere.

Tali possono essere raggruppamenti occasionali o permanenti di movimenti, consigli del popolo cristiano, istituzioni o centri di preghiera, di studio o di insegnamento largamente aperti a tutti.

Tali, ugualmente, possono essere i movimenti di Azione cattolica o di Apostolato dei laici nella misura in cui garantiscano nel loro seno le condizioni di un reale pluralismo. Essi restano così poli di raduno ecclesiale.

Quando tali raggruppamenti di cristiani si esprimono, superano più facilmente i punti di vista particolari segnati da culture ed ideologie, e testimoniano la fede del popolo cristiano illuminato dallo Spirito Santo.

IV - I VESCOVI, I SACERDOTI E LA POLITICA

1) I vescovi e i sacerdoti non possono non imbattersi nella politica.

Uomini tra gli uomini, essi sono cittadini. Hanno il diritto di avere proprie opinioni in materia politica e il dovere di informarsi, se non altro per votare con cognizione di causa.

Cristiani tra i cristiani, devono conformarsi a Gesù Cristo nel campo politico come in tutti gli altri.

Ministri di Gesù Cristo, sono tenuti, nella logica stessa del loro ministero, ad aiutare i membri del popolo cristiano ad essere fedeli al Vangelo nei comportamenti umani, compresi quelli politici, e, con procedimento inverso, devono chiedersi come i diversi problemi politici esigano un chiarimento di fede.

2) Di fatto, ogni vescovo ed ogni sacerdote si imbatte nella politica in maniera assai differente.

Vi sono innanzi tutto le differenze che provengono dalla loro origine sociale e dalla cultura, ma anche dall'ambiente, dalla regione, dai DOM e TOM o da altri Paesi nei quali esercitano il ministero.

Vi sono anche differenze che provengono dalle funzioni esercitate. Altra è la funzione episcopale, altra la funzione presbiterale. Altra è la situazione di sacerdoti responsabili di comunità esistenti, altra la situazione di sacerdoti inseriti in gruppi umani per contribuire in essi alla nascita di nuove comunità di Chiesa.

Il rapporto personale dei vescovi e dei sacerdoti con le realtà politiche risente di tali diversità, mentre molte persone conservano ancora una concezione un po' stereotipa ed uniforme della loro funzione. Una più viva presa di coscienza missionaria non mancherà di accentuare questa diversità delle forme del ministero: « E lo stesso Spirito Santo, mentre spinge la Chiesa ad aprire vie nuove per arrivare al mondo di oggi, suggerisce e fomenta gli opportuni adattamenti del ministero sacerdotale » (« Presbyterorum ordinis », n. 22).

3) Il principio decisivo.

Il comportamento dei vescovi e dei sacerdoti in materia politica deve sempre essere coerente con la missione della Chiesa e con la loro missione specifica nella Chiesa. La competenza propria della Chiesa non è di ordine politico. Essa consiste, in questa materia come in ogni realtà, a indicare in Gesù Cristo il senso ultimo della vita umana e quali siano le esigenze di una carità autentica all'interno della vita collettiva.

Per il loro ministero specifico conferito con l'ordinazione, i vescovi e i sacerdoti sono i testimoni e i servitori dell'autenticità del Vangelo, dell'unità e dell'universalità del popolo di Dio in una « Chiesa, segno di salvezza in mezzo agli uomini ».

La loro responsabilità specifica in campo politico non può essere che di ordine pastorale. Questa missione pastorale è esercitata dai vescovi al servizio dell'intera umanità e, per quanto riguarda ciascuno di essi, nella propria comunità diocesana numerosa e diversa. I sacerdoti in comunione con i vescovi, la esercitano all'interno d'una diocesi o a livello supra-diocesano, in

comunità più ristrette, alcune più omogenee, altre meno. Essi così adempiono alla loro missione pastorale in prossimità e in partecipazione fraterna alla vita degli uomini. Comunque, nel campo politico, il loro ministero esige da essi che stimolino la coscienza umana e cristiana verso dimensioni forse insospettate, le pongano interrogativi, le propongano criteri di valutazione, la invitino a situarsi pienamente nello spirito del Vangelo.

4) Convinzioni fondamentali.

a) Nell'esercizio del loro incarico, vescovi e sacerdoti aiuteranno il popolo cristiano a comprendere che la politica è una dimensione particolarmente importante dell'esistenza umana: come tale, essa deve essere vissuta nella fedeltà a Gesù Cristo e all'insegnamento della Chiesa e quale luogo di confessione della fede.

b) Vescovi e sacerdoti devono avere la costante preoccupazione di aiutare i membri del popolo cristiano, e più particolarmente quelli che, a diversi titoli, si dedicano maggiormente alla vita politica, ad assumere il proprio impegno nello spirito di Gesù Cristo. Rispettando le loro provenienze, le loro solidarietà e le scelte che la coscienza detta loro, devono sostenerli, nell'aspra lotta che conducono, mediante un confronto incessante della loro azione con il Vangelo.

c) « I presbiteri [e i vescovi], unitamente a tutta quanta la Chiesa, sono obbligati a scegliere, nella misura massima delle loro forze, una ben determinata linea di azione, quando si tratta di difendere i diritti fondamentali dell'uomo, di promuovere integralmente lo sviluppo delle persone, di favorire la causa della pace e della giustizia, e — beninteso — con i mezzi che siano sempre in accordo col Vangelo » (Sinodo 1971). Il Vangelo non è neutrale. E neppure lo sono i vescovi e i sacerdoti, testimoni del Vangelo. In funzione della loro missione di annunciare il Vangelo a tutti, essi possono essere indotti a compiere, in materia politica, interventi che sorprenderanno. Dovranno darne spiegazione, ma non necessariamente rinunciarvi. Essi non sono dei semplici riflessi delle loro comunità.

d) Vescovi e sacerdoti si guarderanno dal dare l'impressione di una Chiesa troppo rivolta verso la politica. Essi devono proiettare la luce del messaggio evangelico su altri aspetti essenziali dell'esistenza umana, quali la vita coniugale, familiare, professionale, culturale, ecc. Certo, ognuno di questi aspetti comporta una dimensione collettiva. Nessuno di essi sfugge alla realtà politica. Bisogna perciò tenerne conto. Ma, soprattutto, i pastori devono richiamare che la politica non è tutto per l'uomo. L'uomo, creato ad immagine di Dio, non può trovare compimento che in Dio stesso.

e) In questo campo che, più di ogni altro, suscita tensioni, conflitti e lotte, il ministero pastorale di unità e di riconciliazione riveste un carattere nello stesso tempo essenziale e difficile. Vescovi e sacerdoti devono prendere sul serio i conflitti della società, aiutare i cristiani e, più ampiamente, tutti gli uomini ad assumere le loro differenze e divergenze, a cercare quelle forme di confronto e di celebrazione già proposte quando si è trattato del pluralismo.

f) Vissuto in tal modo, il ministero dei vescovi e dei sacerdoti, senza uscire dal proprio ambito di competenza, costituisce un vero servizio reso alla comunità umana. E' un impegno non soltanto a parole ma in atto, nel quale

i ministri di Gesù Cristo, testimoniando a tempo e fuori tempo il Vangelo, assumono, nella città, responsabilità delle quali misurano la gravità senza nascondersi i rischi in cui possono incorrere.

5) Esigenze da rispettare.

a) Per esercitare il loro ministero tra i laici o per assumersi le loro responsabilità nel campo politico, una **competenza**, continuamente alimentata e rinnovata, è doverosa per i vescovi e i sacerdoti. Questa competenza è, in pari tempo, attenzione agli interrogativi posti dagli uomini, ricorso eventuale alle scienze umane e ascolto della Parola di Dio approfondita con una riflessione teologica.

b) Questa fedeltà alla parola di Dio nella tradizione vivente della Chiesa è necessaria affinché i vescovi e i sacerdoti possano **sottoporre a critica le motivazioni** che li inducono all'impegno o all'astensione. Essa permetterà loro di esprimere il messaggio della fede in maniera autentica, il più possibile svincolata dalle loro opzioni. Li aiuterà a rispettare la libertà di tutti e a non valersi del loro ministero o del loro prestigio per propagandare le loro opzioni personali come le sole legittime e possibili.

c) Si danno casi in cui dei sacerdoti sono indotti ad impegnarsi come militanti in un partito, e perfino ad esercitare una carica politica, in nome della solidarietà che li lega al gruppo umano in cui vivono. Nella misura in cui la funzione pastorale è lo scopo fondamentale dei sacerdoti, « totalmente consacrati all'opera per la quale il Signore li ha assunti » (« *Presbyterorum ordinis* », n. 3), questi impegni devono restare eccezionali ed essere presi d'accordo con il vescovo, gli altri sacerdoti e i laici. Non sono un affare puramente individuale. Vescovi e sacerdoti, ministri della Chiesa, impegnano sempre più che se stessi. La discrezione e la rinuncia sono nella linea profonda della loro funzione di « servitori ». Ogni posizione di potenza comporta sempre un rischio. Nella misura in cui si mettessero, mediante la politica, alla ricerca o in situazione di potere, ciò apparirebbe ad alcuni costituire, per la Chiesa, una forma di clericalismo.

d) Attenti agli avvenimenti, solidali con gli uomini, in particolare con i più poveri, essi devono vivere tale **solidarietà come Chiesa**, in una ricerca e in un confronto che possono prendere forme diverse: tra vescovi, tra vescovi e sacerdoti, tra sacerdoti e il popolo cristiano, ecc., in una comunione profonda e fiduciosa.

e) Vescovi e sacerdoti sono sollecitati oggi da richiami molteplici, compreso il campo politico. Attraverso questi richiami, essi devono vivere la loro unione a Cristo nella scoperta della volontà del Padre e nell'esercizio della carità pastorale (cfr. « *Presbyterorum ordinis* », n. 14). E' così, adempiendo alla loro missione pastorale, che essi realizzeranno **l'unità della loro vita**.

V - LA COMUNITA' ECCLESIALE E LA SOCIETA' POLITICA

In Francia, le relazioni tra la Chiesa cattolica e la società politica sono sempre state complesse e spesso difficili.

Problemi nuovi sono sorti in questi ultimi anni. Essi provengono in parti-

colare da una duplice tendenza che induce la Chiesa e i suoi responsabili, da una parte, a mantenere un certo distacco nei confronti dei pubblici poteri e di tutte le istanze politiche e, d'altra parte, ad intervenire più spesso in materia politica nel nome stesso della loro missione religiosa.

Vorremmo sottolineare il senso e la portata di questa travagliata evoluzione e precisare a quali condizioni essa potrà rispettare la natura e la missione sia della società politica sia della comunità ecclesiale.

1) L'evoluzione attuale è imposta dalla preoccupazione di esprimere nei fatti la legittima autonomia della comunità ecclesiale rispetto alla società politica, e reciprocamente.

Adottando un atteggiamento di maggiore riserbo e discrezione nei confronti delle istituzioni politiche e dei pubblici poteri, i pastori esprimono il loro rispetto per l'autonomia della società politica e dei suoi responsabili. Essi rifiutano da parte loro di apparire in veste di interlocutori privilegiati, in grado di far giocare la loro influenza o di esercitare pressioni. Tale atteggiamento non è in alcun modo ispirato dall'appartenenza politica delle pubbliche autorità. La discrezione e il riserbo si impongono ancor più quando i responsabili dello Stato appartengono alla Chiesa cattolica. I pastori, e in particolare i vescovi, riconoscono la gravità della missione assunta dalle pubbliche autorità.

Tale atteggiamento permette alla comunità, a tutti i livelli, di conservare la libertà che le è necessaria per annunziare, a tempo e fuori tempo, la buona novella del Vangelo, e per richiamarne le esigenze, anche in campo politico. Questa libertà è ugualmente richiesta perchè la Chiesa possa accogliere e guidare tutti i tipi di uomini che le si presentano, senza che nessuno si senta estraneo in essa a causa di legami con un ambiente o un partito. Infatti, l'azione dei pastori, pur rivestendo forme diverse secondo che sia destinata a militanti o a uomini in posti di responsabilità politica, li concerne tutti e non ne vuole disconoscere nessuno.

2) La Chiesa, popolo di Dio, partecipa a suo modo al dinamismo della società.

Non tutti i cittadini sono membri della comunità ecclesiale, ma tutti i cattolici appartengono alla società politica. La Chiesa contribuisce, da parte sua, alla formazione di cittadini che abbiano il senso dell'importanza della politica e del rispetto dello Stato, mediatore indispensabile per l'ordinata realizzazione dei progetti dei gruppi umani. Invitando i propri membri a partecipare alla vita politica con la luce e le energie del Vangelo, la Chiesa adempie un vero servizio, sia che questo si esprima sotto forma di stimoli positivi, eventualmente di proposte, affinchè tutti promuovano una politica più rispettosa dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, o sotto forma di critica, per attirare l'attenzione su ciò che vi è di inaccettabile in certe situazioni.

Evidentemente, in un Paese nel quale il cattolicesimo è maggioritario, l'esistenza stessa della Chiesa non può non avere ripercussioni politiche, sia per l'influsso permanente che essa esercita, sia anche per gli interventi dei suoi pastori, dei suoi membri e dei suoi gruppi. Noi riconosciamo questo « peso » ineluttabile della Chiesa; esso le conferisce un influsso nella lotta che

uomini e partiti conducono per conservare, esercitare o conquistare il potere.

Noi valutiamo esattamente questa responsabilità. E' di importanza capitale che l'influsso esercitato dalla comunità ecclesiale non costituisca una ricerca di interessi o di potenza, ma un servizio a favore dell'uomo, delle persone e anzitutto dei poveri, del bene comune, nazionale e internazionale, della libertà, della giustizia e della pace.

Dobbiamo riconoscere che la comunità ecclesiale non offre sempre l'immagine di una Chiesa « servitrice e povera ». Paolo VI ha assai bene analizzato il duplice movimento che deve animare la Chiesa. « Un lungo travaglio interno, una progressiva presa di coscienza in armonia con l'evoluzione delle circostanze storiche l'hanno portata [la Chiesa] a concentrarsi sulla sua missione. Oggi la sua indipendenza rispetto alle competizioni di questo mondo è totale, per il suo maggior bene e per quello dei poteri temporali [...]. Essa non si sottrae agli interessi di questo mondo se non per essere meglio in condizione di permeare la società, di mettersi al servizio del bene comune, di offrire a tutti il suo aiuto e i suoi mezzi di salvezza » (Allocuzione al corpo diplomatico, 5 gennaio 1966).

Noi siamo ben consapevoli della necessità di questo cammino verso lo spogliamento indispensabile e da rinnovare costantemente. Esso si impone a noi, a tutti i livelli, affinché troviamo l'atteggiamento vero, che solo renderà credibili le nostre parole.

3) Il posto della Chiesa nella società politica: un problema che esige una analisi lucida e realistica.

Molte ragioni invocate per chiedere una certa rottura della Chiesa nei confronti dei pubblici poteri derivano da una visione troppo spiritualistica della Chiesa e trascurano gli indispensabili collegamenti che ogni gruppo sociale è indotto a mantenere con la società politica e con le sue autorità. Altre ragioni sono ispirate dall'adozione, senza sfumature e senza distacco critico, delle tesi che non vedono nello Stato se non l'espressione istituzionalizzata degli interessi delle classi dominanti.

Potrebbe anche esservi una sottile tentazione di clericalismo se, rinunciando a contatti istituzionali più manifesti, si giungesse, in virtù di un atteggiamento pastorale non abbastanza spoglio, ad esercitare nuove forme di influenza, in definitiva anch'esse politiche.

Lo si voglia o no, la Chiesa, i suoi pastori, le sue istituzioni hanno una **funzione sociale**. E' possibile, in Francia, che i responsabili, pastori e laici, della comunità ecclesiale, non siano annoverati tra coloro che hanno peso nella nazione? La comunità cattolica costituisce un gruppo sociale come tutte le altre confessioni religiose.

Essa ha il diritto di avere uno **statuto specifico**, « di diritto » o « di fatto », che le consenta di adempiere la sua funzione. Ciò non significa, per essa, godere di privilegi o beneficiare di vantaggi accordati dallo Stato. Anche altre istituzioni od organizzazioni hanno un loro statuto particolare.

Non è possibile, comunque, evitare le ambiguità. Parole o silenzi, partecipazioni o astensioni rischiano sempre di essere interpretati come approvazione o sconfessione delle autorità, dei partiti o del governo in carica. Il giusto atteggiamento è difficile da trovare a tutti i livelli. Come vivere insie-

me nel rispetto dell'autonomia di ciascuno? Come stabilire contatti senza essere o apparire infeudati? Come stringere legami pur restando liberi? Il modo migliore non è forse, per i responsabili della Chiesa, di moltiplicare i contatti con gli uomini di tutte le estrazioni e di tutte le opinioni per manifestare la volontà di non essere prigionieri di nessuno, ma liberi nei confronti di tutti? E ciò non per indifferenza o mancanza di serietà, ma per confessare nella verità Gesù Cristo.

VI - I CRISTIANI, LA POLITICA E L'AVVENIRE DEL MONDO

Molti cristiani sono sensibili alle ombre e alle pesantezze dell'azione politica. Altri inclinano ad aspettarsi tutto da essa.

Questi ultimi non dimentichino che, se la politica, come tutte le attività umane, è sostenuta dalla speranza, questa non è riducibile in termini di lotta politica.

Quelli che sospettano la politica di infamia se ne fanno spesso una idea gretta. Al di là o, più esattamente, perfino attraverso le sue frivolezze, i suoi inadempimenti e la sua corruzione, l'azione politica ha una enorme posta in gioco: tendere verso una società in cui ogni essere umano riconosca in qualunque altro essere umano un fratello e lo tratti come tale. La società degli uomini non è forse chiamata ad esprimere, a suo modo, il mistero della Trinità? Certo, la politica non può che realizzare un abbozzo di questo disegno di Dio, ma la sua grandezza non è forse nell'aver questo senso?

Ogni cristiano perciò deve sentirsi chiamato in causa dalla politica. Ogni volta che gli è possibile, deve essere un cittadino attivo e non deve mai minimizzare i risultati della sua azione. Nelle società attuali, i luoghi nei quali è in gioco il divenire si moltiplicano: si può agire a livello di azienda, di officina, della regione, del comune, del quartiere, attraverso un sindacato, un partito, una associazione, un consiglio di genitori di alunni, una associazione di consumatori. Questa esigenza è tanto più imperiosa in quanto il terreno dell'azione politica si allarga sempre più. Infatti, tutta la vita quotidiana (lavoro, abitazione, tempo libero, ecc.) di ciascuno dipende dalle decisioni dei poteri economici, culturali, statali. Le scelte politiche hanno non soltanto una portata immediata ma una portata a lungo termine e le decisioni politiche (comprese le decisioni economiche e sociali) implicano le generazioni avvenire.

Per conseguenza, l'attività politica, dovunque si espliciti, deve essere assunta e attuata in uno spirito di gravità, di lucidità, di rigore e con immaginazione.

1) Gravità.

L'azione politica esige gravità. L'ha sempre richiesta, dal momento che essa è alle prese con la tragicità della guerra e che, anche quando fa a meno della nuda violenza, essa resta il luogo principale degli scontri conflittuali e dei fenomeni di dominazione.

Ma tale gravità è particolarmente necessaria oggi. Il progresso tecnico, trasformando radicalmente la situazione della specie umana nell'universo, apre alla decisione sociale terreni nuovi e giganteschi: l'ambiente (vale a dire

la salvaguardia di un ambiente dove la vita biologica sia possibile), il condizionamento genetico, la sopravvivenza e la salute di ciascuno.

Numerosi « agenti decisionali » sono già preoccupati delle conseguenze remote delle loro scelte. E' d'importanza capitale che ciascun cittadino si faccia carico dell'avvenire. La politica di oggi impegna il domani: noi costruiamo le città, plasmiamo gli ambienti, condizioniamo la salute dei figli dell'anno 2000. Bisogna mobilitare le energie e le forze per scoprire i punti nevralgici del futuro e per prevederlo: la vita urbana, l'assetto del territorio, le forme e le condizioni di vita della famiglia, la politica biologica, l'educazione permanente e l'azione culturale, il divenire del lavoro e del tempo libero.

2) Lucidità.

L'azione politica richiede lucidità. Tutti quelli che assumono delle responsabilità lo sentono profondamente. E' una virtù difficile perchè le illusioni sono comode. Eppure, l'autenticità cristiana e anche umana non può fare a meno di lucidità.

La lucidità implica la chiaroveggenza sulle proprie motivazioni e sulle condizioni delle proprie scelte. Allo stato attuale delle scienze umane e data la natura della politica, nessuno può pretendere che la propria azione sia rigorosamente scientifica. Nell'analisi politica difficilmente si trovano associate osservazione e opzione ideologica. Questa supera sempre quella e interviene anche, preliminarmente, nella selezione dei fatti e dei metodi di esplorazione. La lucidità deve condurre a riconoscere la vera natura dell'azione politica che è scommessa, avventura, rischio, che inventa il reale e crea l'avvenimento.

La lucidità implica inoltre il senso dei limiti. L'azione politica si esplica nel relativo. Indubbiamente il cristiano non può essere un uomo tranquillo. La fede lo spinge, senza sosta, a cercare il superamento di una città imperfetta in una città meno imperfetta. Ma egli sa che ciò durerà sino alla fine dei tempi e che una società meravigliosa, integralmente trasparente e fraterna, non potrà mai sorgere. Egli sa che la politica, come tutto ciò che è umano, soggiace al mistero del male. Che, dappertutto, sempre, le società sono alle prese con enormi sfide permanenti, irriducibili, anche se le loro forme cambiano. E' il caso del conflitto governanti-governati.

Certo, ai giorni nostri, alcuni credono che tale conflitto sarà superato con l'avvento di società senza poteri. La verità della conoscenza obbliga ad ammettere che tale « soluzione » non è realistica a scadenza prevedibile. Questa diagnosi non può scoraggiare i cristiani. La speranza consente loro di vivere, di agire, di lottare senza aver bisogno dell'oppio delle illusioni e delle semplificazioni.

3) Rigore.

Quale militante, quale leader, quale responsabile non riconosce, nel suo intimo ed in coscienza, che l'azione politica esige rigore? Le società sono complicate. La politica è fenomeno originale. Essa ha una funzione complessa che ingloba non soltanto la gestione del bene comune, ma anche la scoperta, da parte dei cittadini, delle ragioni e dei fini della loro vita comune. Essa,

quindi, è tanto dell'ordine della parola quanto di quello dell'azione. Il rapporto politico è irriducibile alla relazione da persona a persona.

Perciò, il cristiano deve preoccuparsi molto di una conoscenza rigorosa, malgrado le difficoltà e le incertezze di un approccio scientifico. Deve anche lottare per una diffusione più vasta della conoscenza della politica con tutti i mezzi di educazione collettiva, i « mass media » o la scuola.

Il rigore implica inoltre una disponibilità all'avvenimento. Ciascuno deve incessantemente esaminare la validità delle proprie diagnosi e delle proprie opzioni, poichè la conoscenza politica non è mai perfetta: le società mutano e vi sono più cose nella vita di quante ne possa racchiudere qualunque sistema. Le società attuali sono estremamente complesse da conoscere, sia perchè sono sociologicamente assai diversificate, sia per il fatto della internazionalizzazione dei problemi. Nessun sistema ne offre una adeguata spiegazione. Il cristiano deve, in nome dell'esigenza della verità, evitare di rinchiudersi, consapevolmente o no, nei sistemi bell'e fatti.

4) Immaginazione.

L'azione esige infine immaginazione: uno sforzo intenso di « **immaginazione sociale** », per riprendere l'invito di Paolo VI.

— Il dibattito politico non tende forse spesso a calarsi in analisi e in schemi che furono forse accettabili all'inizio, ma che la rapidità dell'evoluzione rende caduchi?

— Il futuro, che è già in germe nel presente, esige un audace rinnovamento delle visuali. I recenti dibattiti sulle lacune e i pericoli della « crescita » mostrano l'ampiezza dei problemi che la scelta dell'avvenire pone. Ci si può lasciare rinchiudere nel dilemma capitalismo-socialismo? A lungo termine, è la civiltà industriale che è in questione. Più profondamente, il posto e la parte dell'attività economica nella vita collettiva. Diventa chiaro, in ogni caso, che se i tipi di organizzazione sociale esistenti non vengono vigorosamente e profondamente modificati e riorientati, finiranno in strade senza uscita e produrranno nuove disuguaglianze, intollerabili quanto le antiche.

— Infine, non bisogna forse prestare grande attenzione alle rivoluzioni culturali a cui i progressi tecnologici e l'evoluzione delle società danno origine?

Queste trasformazioni culturali pongono in discussione l'esercizio del potere e i dinamismi fondamentali della vita sociale, poichè un grande desiderio portatore di avvenire si fa strada nelle minoranze più attive: il desiderio di una società che permetta a ciascuno di scegliere il proprio stile di esistenza, il diritto di assumere e di esprimere la propria « diversità » e l'aspirazione a contribuire alla gestione dei gruppi sociali.

In questa prospettiva, la scelta politica acquista un'ampiezza immensa: come immaginare nuove forme di vita sociale? Quale tipo di società vogliono gli uomini e le donne per la fine del secolo XX e per quello futuro: società ad alto consumo di felicità illusorie o società di giustizia e di pienezza umana? La politica, oggi, si colloca al livello dei fini essenziali.

Come non leggere questa evoluzione come una interpellazione di Dio che, al principio, ha affidato la terra a tutti noi uomini perchè ci sforzassimo, con l'aiuto della sua grazia, di farne un luogo di giustizia e di fraternità?